

22 agosto 2010 – XXI domenica del Tempo ordinario (anno C)

Il Vangelo di Luca di domenica ci permette di seguire il viaggio di Gesù verso Gerusalemme e di renderci conto che la strada lo invita a percorrere un cammino interiore di accettazione graduale di tutto ciò che gli accadrà nella città santa: l'opposizione, la passione e la morte. Nella propria interiorità, nel dialogo con il Padre e con i segni del tempo, il Figlio si sente chiamato ad accogliere la sua storia, singolare luogo di risposta a quella che gli si manifesta lungo la via come la volontà divina. Per conoscersi e per capire la direzione da intraprendere ha bisogno, anche il Signore Gesù, di confrontarsi, di essere interrogato, anche lui, forse, non ci vede chiaro.«Sono pochi quelli che si salvano?»: la domanda esistenziale, posta dal “tale” del Vangelo di oggi, che risuona ai nostri orecchi familiare e conosciuta, perché, magari, ce la siamo fatta tante volte, gli dà l'occasione per condividere quello che Lui stesso sta vivendo, le domande che abitano anche Lui. Ricorre a una similitudine e a una parola, il Signore, proprio per non chiudere il discorso con delle asserzioni, ma per lasciarlo aperto, in modo tale che ognuno, cercando la sua interpretazione, si sforzi di entrare in dialogo con le realtà più serie dell'esistenza e con Lui che ci attende.«Sforzatevi di entrare per la porta stretta...». Così esprime la sua esperienza personale, perché, riconoscendoci in essa, entriamo in comunione con Lui...e la porta è il mezzo di comunicazione più diretto tra due realtà! Si tratta di attraversare un passaggio oltre il quale la strada si aprirà su nuovi e inattesi orizzonti. Credo che si possa leggere come la limitazione che a un certo punto la storia opera nella nostra vita, presentandoci una scelta unica fra mille immaginate o sognate, come unica è la realtà in cui ci è chiesto di vivere, magari angusta, sofferta o temuta, ma la nostra! La porta, la storia, ci è donata e prima o poi riusciremo a capire che, accogliendola, prendiamo coscienza della nostra missione particolare, come è successo a Gesù, che per indicare la lotta dell'accettazione, usa qui lo stesso verbo («sforzatevi...») del momento tragico dell'agonia nel Getzemani (Lc 22,44). Se non sappiamo riconoscere la sua chiamata nelle vicende di ogni giorno, sempre le stesse eppure sempre nuove a seconda di come si vivono, nelle sorelle e nei fratelli che ci passano accanto, nella nostra interiorità povera e tormentata, nel frammento di esistenza su cui la “porta stretta” ci concentra, rischiamo di sentirsi dire: «Non vi conosco». La porta della parola ora è addirittura chiusa e il padrone di casa che due domeniche fa arrivava dal servo «nel giorno in cui meno se lo aspetta e in ora che non sa», adesso lo lascia fuori. Per entrare occorre una conoscenza del padrone, che non sia esteriore partecipazione alla sua mensa («abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza») o ascolto superficiale del suo insegnamento («tu hai insegnato nelle nostre piazze»), ma vera intimità, la condivisione della vita e delle scelte, il sentirsi sempre bisognosi di ricevere la salvezza da un Altro. Occorre non sentirsi troppo sicuri di noi stessi o garantiti dalla nostra appartenenza ecclesiale, ma rimanere aperti a incontrare il Signore nella realtà più impensata, che solitamente è quella del quotidiano ricevuto in dono. Il giudizio di Dio, come ogni alterità sperimentata in quanto tale, ci spiazza là dove non l'attendiamo e ci ridimensiona, ci fa scorgere il nostro bisogno e la nostra strutturale indigenza. Così resi umili dall'assunzione della nostra storia, varcheremo da ultimi, e forse da umanamente falliti, la porta stretta che richiede l'abbassamento di ogni pretesa di voler costruire o comprare la salvezza con le nostre pratiche religiose («ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi»). Tale è la logica che imbandisce il convito escatologico esteso a livello universale fino a sorprendere ed accogliere quanti, nella loro umiliazione, non ritenevano di essere vicini a Gesù, ma lo hanno conosciuto nel fratello, nella sofferenza, nella storia accolta con amore. S Teresa di Gesù Bambino ancora una volta ha colto semplicemente la connessione tra la porta stretta del Vangelo e la via dell'umiltà, cantando a Maria, la Madre amata: «Visibile hai reso la stretta via al Cielo, praticando sempre le virtù più umili».(P 54).

Le Sorelle Carmelitane. Monastero “Regina Carmeli”